

LA SCUOLA PUBBLICA AI TEMPI DEL COVID-19

Impegno etico e civile dei docenti e didattica a distanza

La pandemia da coronavirus impone che la scuola assolva la funzione di presidio civile di fronte alla paura e all'emergenza. Il diritto all'istruzione è stato di fatto sospeso. La tutela del diritto alla salute è minacciata dalla pandemia. L'inadeguatezza del nostro sistema sanitario persiste nonostante l'abnegazione e i ritmi massacranti del personale sanitario. Scuola e sanità annaspano durante l'emergenza, per le "criminali" scelte politiche inneggianti all'austerità e per le azioni erosive condotte ai danni dei diritti fondamentali dei cittadini nel corso degli anni passati.

La scuola resiste come presidio di civiltà, sostenuto dallo sforzo collettivo, inderogabile e del tutto volontario dei docenti. Essi incarnano il bisogno di sopravvivenza civile, culturale, sociale, affettiva, e non solo biologica. Se la chiusura delle scuole di fatto ha compromesso il colloquio didattico-educativo, la maggior parte degli insegnanti, attraverso la cosiddetta didattica a distanza, tenta di salvare il salvabile, alimenta e mantiene vivi rapporti e relazioni.

Il diritto all'istruzione non può essere colmato dal volontariato dei docenti e la scuola a distanza non sarà mai la scuola in presenza. La nuova pratica acuisce subdolamente una grave forma di apatizzazione dei più giovani, nonostante i buoni intenti di quanti la praticano. Oggi di fatto viviamo la minacciosa sospensione dei diritti costituzionali. L'ansia dell'emergenza diventa terreno ideale di sperimentazioni sociali: si corre il pericolo di cambiamenti altrimenti irrealizzabili.

- Un primo rischio riguarda la sospensione della collegialità che rafforza ulteriormente il potere gerarchico dei dirigenti, il quale ha già pesantemente condizionato la scuola. Al contrario si può sopravvivere solo se, diversamente da quanto sostenuto nelle ultime circolari ministeriali, si potenzia il ruolo degli organi collegiali.
- L'altro grande rischio, che al MI chiamano "opportunità", riguarda lo sdoganamento della didattica a distanza a discapito di quella in presenza.
- Di fatto uno strumento telematico viene scambiato come forma diversa ed avanzata di didattica. Si confonde cioè lo strumento informatico d'ausilio all'insegnamento, con un cambiamento (moderno ed innovativo) della didattica, idea che perseguita da Berlinguer fino alla 107 di Renzi, continua nel presente. Senza dimenticare l'ubriacatura pseudo-tecnologica, che offre in pasto la scuola ai giganti del big-tech. Questi ultimi, grazie anche ad accordi ed offerte di gratuità, allettano la scuola pubblica immiserita dai reiterati tagli di fondi perpetrati nel tempo. Senza nessuna discussione

quanto resta del diritto all'istruzione viene acriticamente affidato a multinazionali private, già tacciate di autoritarismo.

- La didattica a distanza fa esplodere le differenze sociali e le discriminazioni fra coloro che possiedono le tecnologie per la fruizione e chi ne è sprovvisto, negando la riduzione delle disuguaglianze compito primario della scuola.
- La didattica a distanza veicola il grave pericolo della standardizzazione degli insegnamenti e il loro impoverimento.
- La didattica a distanza marginalizza ed esclude i ragazzi BES, così come gli studenti appartenenti alle fasce economiche più deboli del Paese. Essi sono abbandonati a loro stessi nella Rupe Tarpea della solitudine tecnologica. I docenti curricolari, pur volendo, non riescono a supportarli tutti in modo adeguato, essendo ora distanti.

Se proprio il Covid-19 deve essere un'opportunità, che lo sia nella direzione della lentezza, della riflessione e della creatività, svincolata dalla dittatura delle progettazioni didattiche e dal potere coercitivo dei voti. La didattica a distanza resti un'esperienza relegata all'emergenza.

Possa essere questo il momento per un'autentica revisione delle politiche scolastiche fin qui condotte. Esse sono state dettate finora – non va dimenticato – dallo svilimento dei docenti, dal contenimento della spesa, dalla competizione tra scuole. Lo stesso sapere è stato piegato all'utilitarismo e la scuola assimilata al mercato, spinta alla competizione e al darwinismo sociale eretto a sistema dall'INVALSI. Ora nel momento del bisogno si ricorre ai docenti e al loro spirito volontaristico. I docenti rispondono, con grande senso etico e morale, ma i fatti impongono alla politica di cambiare urgentemente rotta per il bene di tutti.

Invitiamo dunque il MIUR a non mortificare la professionalità dei docenti e dei Dirigenti Scolastici.

Invitiamo i docenti italiani a lavorare, rafforzando con alunni e genitori, le reti di discussione e coesione, a sollecitare seppur a distanza, quella partecipazione attiva e creativa che è determinante per affrontare la complessità del presente.

Invitiamo i docenti, perciò, come afferma la Costituzione, a esercitare pienamente la libertà di insegnamento, un bene prezioso che non può, e non deve, essere sacrificato neanche di fronte all'attuale pandemia.

Pescara, 06 Aprile 2020

COBAS SCUOLA ABRUZZO

Sedi territoriali di Chieti, Pescara e Teramo